

Conservatorio
di Milano

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 2023
SALA VERDI ORE 20.00

PREMIO DEL CONSERVATORIO 2023
PROCLAMAZIONE DEL VINCITORE ASSOLUTO
CERIMONIA DI PREMIAZIONE

CONCERTO
GIUSEPPE VERDI
MESSA DA REQUIEM
PER SOLI, CORO E ORCHESTRA

MOSTRA
IL REQUIEM DI VERDI
UN PERCORSO TRA GLI ESEMPLARI
DELLA BIBLIOTECA DEL CONSERVATORIO



Conservatorio di

Orchestra Sinfonica del Conservatorio di Milano

Violini I Luca Kaufman, Elisa Verona, Chiara Borghese, Margherita Ceruti, Clara Gerelli, Ana Pinedo, Davide Scalese, Carlos Morquez, Adel Hevesi, Cecilia Drago, Laura Tarraso, Matteo Verzari, Anna Irene Marburge

Violini II Augusto Tenuta, Chiara Cavagliano, Simone Ceriani, Carolina Porro, Margherita Simionato, Sofia Patanè, Enrico Fabris, Tea Kokoshi, Yulia Kozlovska, Ermatilda Sulejmani, Arianna Bandera, Elizabeth Hukil Cymrie

Viole Francesco Agnusdei, Beatrice Bonazzi, Alessio Durante, Clara Costa, Claudia De Lucchi, Alessio Lisato, Gaia Malandrini, Yanina Prudokovich, Emma Elizabeth Welsh, Zoe Kae Barnes

Violoncelli Dorina Banai, Elisa Contedini, Claudio D'Alicarnasso, Maria Teresa Licci, Mattia Mazzini, Michele Mazzola, Claudia Notarstefano, Gioele Pes, Filippo Ravasio, Leonardo Scabini

Contrabbassi Mario Vigilante, Zinovii Shkurhan, Lorenzo Iacoponi, Lorenzo Elia Piva, Simone Turcolin, Miguel Angel Jimenez, Alessandro Pizzimento

Flauti Alessia Scilipoti, Giada Guzzetti, Alexandra Isabella Montenegro (anche ottavino)

Oboi Alessandro Masala, Federico Marconcini

Clarinetti Denis Yudin, Diego Colombo

Fagotti Enrico Bertoli, Benedetta Pozzi, Andrea Giovannini, Federica Faccini

Corni Gioele Corrado, Lara Eccher, Gregorio Cappelli, Andrea Cabras, Paola Partexano

Trombe Niccolò Gaudenzi, Andor Meszaros, Alessio Dal Piva, Valerio La Piana

Trombe in lontananza Davide Bertoli, Alves Sofia Perdiz, Giacomo Pinna, Alberto Guerrero

Tromboni Federico Rocca, Francesco Zecchini, Niccolò Re

Tuba Sebastian Zani

Timpani Francesco Reitano

Percussioni Oksana Mykytiuk

Giovedì 26 ottobre 2023

Sala Verdi ore 20.00

Premio del Conservatorio 2023

Proclamazione del vincitore assoluto

Cerimonia di premiazione

CONCERTO

**GIUSEPPE VERDI
MESSA DA REQUIEM**

PER SOLI, CORO E ORCHESTRA

Requiem e Kyrie (quartetto e coro)

Dies irae

Dies irae (coro)

Tuba mirum (coro)

Mors stupebit (basso)

Liber scriptus (mezzosoprano e coro)

Quid sum miser (soprano, mezzosoprano e tenore)

Rex tremendae majestatis (quartetto e coro)

Recordare (soprano e mezzosoprano)

Ingemisco (tenore)

Confutatis maledictis (basso e coro)

Lacrymosa (quartetto e coro)

Offertorio (quartetto)

Sanctus (fuga a due cori)

Agnus Dei (soprano, mezzosoprano e coro)

Lux Aeterna (mezzosoprano, tenore e basso)

Libera me, Domine (soprano e coro)

Francesca Manzo soprano

Isabel De Paoli contralto

Riccardo Della Sciucca tenore

Huanhong Li basso

Coro Lirico Sinfonico di Parma e dell'Emilia Romagna

Maestro del Coro **Francesca Tosi**

Orchestra Sinfonica del Conservatorio di Milano

Direttore **Pietro Mianiti**

Siamo a Bagno Vignoni, all'interno della vasca termale che è il fulcro del piccolo borgo toscano. Andrej Gorčakov, che qui si trova per scrivere la biografia di un compositore connazionale, accende una candela e poi, proteggendola dal vento, tenta di raggiungere la fine della vasca. A metà percorso la candela si spegne. Allora torna all'inizio, riaccende la candela, ne protegge la fiamma con il bavero della giacca, ripercorre i passi fatti. Arriva quasi alla fine, ma la candela si spegne. Tutto daccapo. Al terzo tentativo, finalmente, il protagonista di *Nostalghia* raggiunge il bordo della vasca: il rito salvifico, che gli era stato commissionato da Domenico – il *matto del villaggio* – prima del suo suicidio, è portato a termine. Appena Andrej tocca il muretto al limitare della vasca, ascoltiamo l'attacco del *Requiem* di Verdi, preavviso di quello che di lì a poco accadrà. Dopo aver appoggiato la candela il poeta si accascia a terra. Il rito è compiuto, ma la salvezza è incerta.

Cosa avvicina il film di Tarkovskij e il capolavoro verdiano? Di certo, non solo una morte. I temi che legano i due racconti – perché il *Requiem* verdiano non è solo una messa, ma un vero e proprio dramma senza soluzione di continuità – sono il motore della loro espressione.

La nostalgia di cui Tarkovskij parla fin dal titolo è il desiderio lacerante del protagonista di rivedere la propria patria, la Russia: come Pavel Sošnovskij, il musicista per il quale è partito, sarà condannato a morire in terra straniera. Verdi, nel tributare il *Requiem* a Manzoni, è guidato da un sentimento simile. Così scrive il compositore al padre dell'italiano, nel 1867: «Vi stimo e vi venero [...] come uomo e come vero onore di questa nostra Patria sempre travagliata». Manzoni ha creato la lingua nazionale con la scrittura de *I promessi sposi*: per Verdi – che, negli anni del Risorgimento, desiderava non il ritorno in Patria, ma la *costituzione* di una patria – era l'opera che più di tutte rappresentava lo spirito del popolo italiano.

«Non è un pazzo, ha fede», dice Gorčakov a proposito di Domenico. La fede di cui si parla non è quella religiosa, ma quella umana, una sorta di fortissima speranza. Ecco, forse solo in questi termini si potrebbe parlare di fede quando il termine viene accostato a Verdi: la sua *Messa da Requiem* non ha una natura liturgica, è piuttosto una rappresentazione del testo, in certi casi fortemente analitica, come nella Sequenza del *Dies Irae*. Si tratta, insomma, di un omaggio da un uomo a un uomo, attraverso la forma d'arte che si esprime in modo più radicale: la musica.

C'è un terzo e ultimo tema che lega *Nostalghia* al *Requiem* verdiano: quello della salvezza. Il *matto del villaggio*, una sorta di Diogene di Sinope moderno, dà un compito: un rito di salvezza. Quando Gorčakov lo porta a termine, il risultato è incerto: può la morte essere considerata una salvezza?

Per la fede cristiana sì: la morte fisica è l'unica strada per giungere alla vita eterna. La lettura che Verdi ci offre nel suo *Requiem*, però, è lontana da questa idea: l'uomo non riesce – e non può – trovare scampo di fronte al terrore dell'eterno.

L'arpeggio discendente dei violoncelli che apre l'*Introitus*, *pianissimo* e con le sordine, sembra, più che l'inizio della musica, la continuazione del silenzio: del resto, si sta parlando del mistero più grande dell'esistenza umana. Lo stesso vale per l'ingresso delle voci, un *più che pianissimo sottovoce*. Il *Dies irae* che segue è un vero colpo di frusta, che disarmare l'ascoltatore; di fronte a una tale potenza espressiva, qualunque parola risulta inadatta. Le altre sezioni della *Sequenza* lasciano spazio alle voci soliste, che diventano, a turno, l'uomo che si inginocchia e chiede pietà.

Non solo le voci sono soliste, però: a turno anche il timbro dei singoli strumenti dell'orchestra dà ai diversi momenti tinte particolari. È quello che accade durante il solo di fagotto del

Quid sum miser, una specie di marcia funebre formata da due elementi, il primo percussivo, il secondo malinconico: per un attimo, il giorno del giudizio rimane sospeso e all'uomo non resta che chiedersi: «Povero me, che cosa dirò allora?». Qualcosa di simile accade nell'*Offertorio*, dove l'atmosfera è tutta nell'apertura dei violoncelli, prima allungati verso il cielo, nel registro alto dello strumento, poi di nuovo ancorati in basso.

Proprio con un riferimento al mondo terreno si chiude il *Requiem*. Nel *Libera me*, dopo una doppia fuga complessa e drammaticamente carica, le ultime battute sembrano rischiararsi in un do maggiore: i contrabbassi, tuttavia, suonano il do grave, simbolo forse di una discesa agli inferi, forse di un ritorno alla terra, sicuramente di un richiamo alla profondità con accezione tragica.

In una perfetta struttura circolare, il materiale dell'inizio torna alla fine, ma trasfigurato, perché caricato di ciò che è successo in partitura: gli arpeggi discendenti dei violoncelli ci fanno scendere al grado minimo della vita. L'uomo è irrimediabilmente vincolato alla sua dimensione terrena.

La prima esecuzione, il 22 maggio 1874, – con 120 coristi, 100 orchestrali e 4 cantanti solisti – fu un tripudio. Così le repliche nei giorni successivi al Teatro alla Scala. Tuttavia, forse, far capire davvero il *Requiem* al pubblico non vuol dire farlo applaudire, ma far sì che si ammutolisca. Ci è riuscito Claudio Abbado, nel 2002, con i Berliner Philharmoniker: ben 30 secondi separarono la chiusura dell'ultimo *Libera me* dai primi applausi. Un tempo infinito, per una sala da concerto: gli ascoltatori erano sprofondati, con Verdi, nel mistero più grande dell'esperienza umana.

Elisa Nericcio

IL REQUIEM DI VERDI

UN PERCORSO TRA GLI ESEMPLARI
DELLA BIBLIOTECA DEL CONSERVATORIO

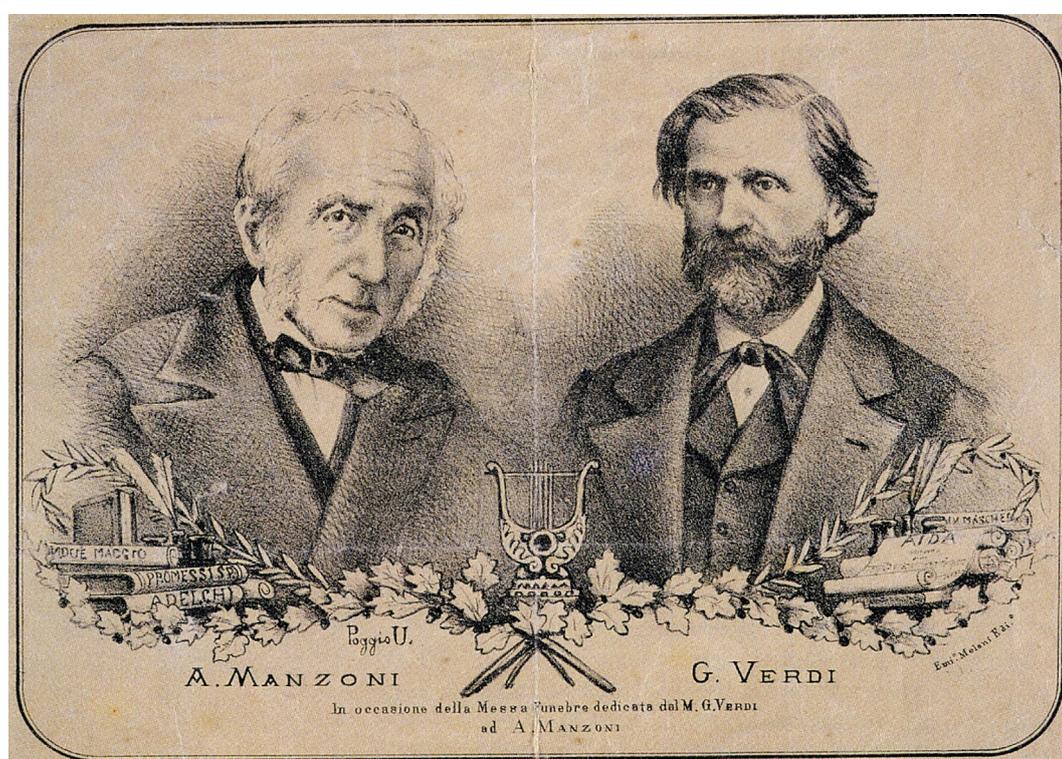
Mostra a cura della Biblioteca del Conservatorio di Milano

26 ottobre | 30 novembre 2023

Biblioteca del Conservatorio

Testi a cura di

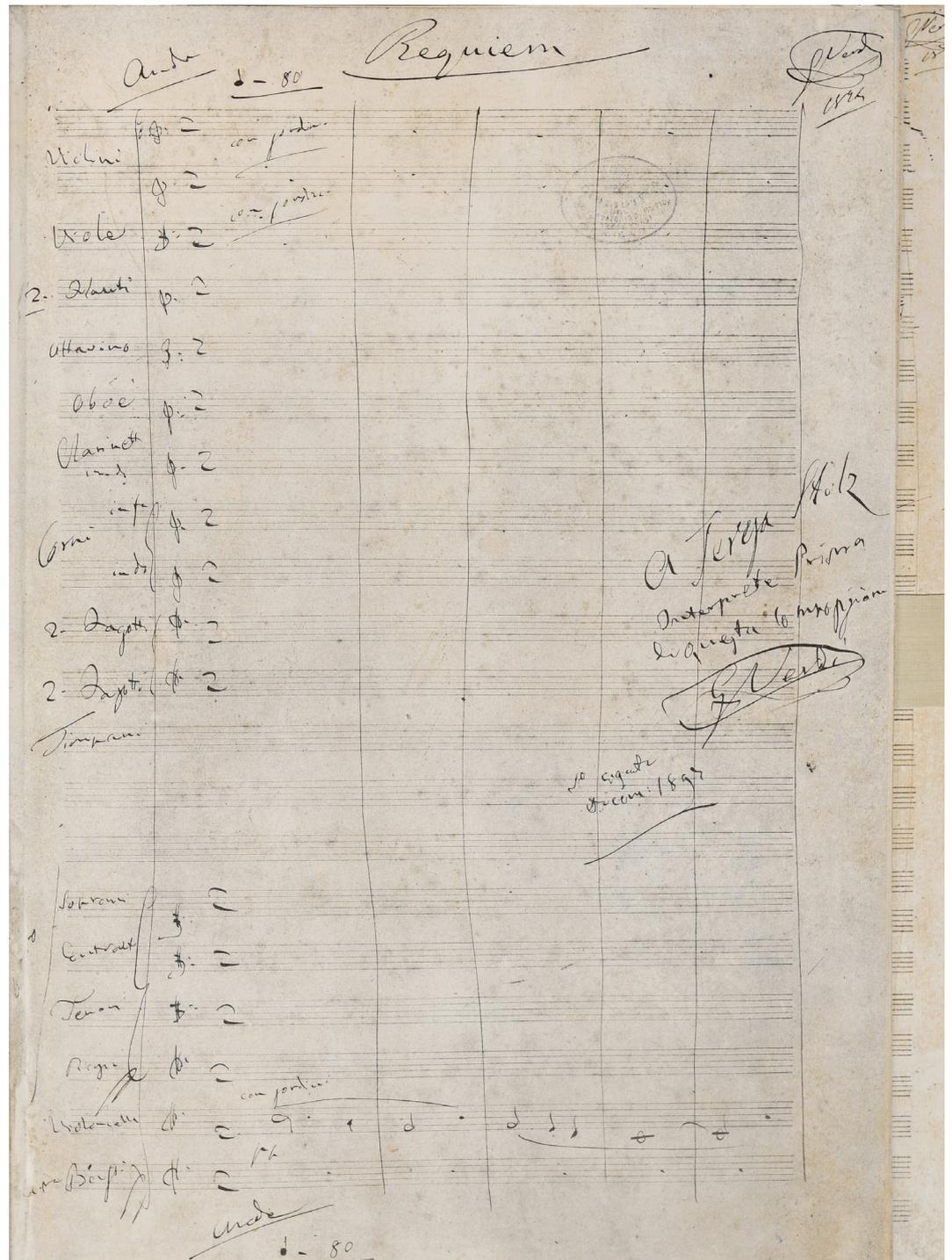
Marta Cattoglio, Marta Crippa e Fabio Sartorelli



La storia della *Messa da Requiem* di Giuseppe Verdi – composta per commemorare il primo anniversario della scomparsa di Alessandro Manzoni avvenuta il 22 maggio 1873 – ha inizio alcuni anni prima con la morte di Gioachino Rossini il 13 novembre 1868. Verdi desiderava infatti celebrare la figura del collega con una *Messa da Requiem* composta a più mani da alcuni fra i «più illustri compositori italiani» – come propose Verdi a Tito Ricordi – che vennero invitati a partecipare al progetto da un comitato milanese del quale facevano parte Lauro Rossi (direttore del Conservatorio), Alberto Mazzucato e Stefano Ronchetti-Monteviti (docenti dello stesso Conservatorio), oltre all'editore Giulio Ricordi in veste di segretario. Giuseppe Verdi diede il suo contributo componendo il *Libera me Domine* che avrebbe dovuto concludere la *Messa*. Purtroppo, però, il progetto della sua esecuzione, prevista presso la Chiesa di San Petronio a Bologna a un anno dalla scomparsa del grande operista pesarese, naufragò per motivi politico-economici e le composizioni furono restituite agli autori.

Nel 1874 Verdi riprenderà il *Libera me* nel *Requiem* per Manzoni, seppure con significative varianti rispetto alla versione originaria.

1. U. POGGIO, *Giuseppe Verdi e Alessandro Manzoni accostati in occasione della prima della Messa da Requiem*, incisione 1874
Museo Teatrale alla Scala



Il manoscritto autografo del *Requiem* di Verdi è oggi conservato presso il Museo Teatrale alla Scala. Nel 1941 – in occasione del quarantesimo anniversario della morte di Verdi – il compositore e musicologo Ildebrando Pizzetti dell'Accademia Reale d'Italia curò la pubblicazione in edizione anastatica dell'autografo, con una tiratura di sole 300 copie. La Biblioteca del Conservatorio ne conserva due.

Le vicende che hanno portato il manoscritto della *Messa* a far parte delle collezioni del Museo Teatrale alla Scala vedono innanzitutto il desiderio di Verdi di rientrare in possesso dell'autografo (rimasto all'editore Ricordi), circostanza che avvenne fra la fine del 1874 e l'inizio dell'anno seguente, come confermato dallo stesso compositore in una lettera del 3 gennaio. Dopo un lungo periodo di permanenza nella Biblioteca di Villa Sant'Agata, residenza del Maestro, nel 1897 l'autografo venne donato da Verdi a Teresa Stolz, prima interprete dell'opera.

2.
 GIUSEPPE VERDI, *Messa da Requiem*,
 prefazione di Ildebrando Pizzetti,
 riproduzione anastatica del
 manoscritto autografo, Milano,
 [G. Ricordi & C.], 1941
 [Collocazione: Part.Op.C.19]

Alla morte di lei, il manoscritto venne acquistato dalla Banca Commerciale che, negli anni '20, lo donò al Museo Teatrale alla Scala con il concorso degli Amici del Museo Teatrale. Per queste ragioni la *Messa da Requiem* figura fra le poche opere verdiane assenti dall'Archivio Storico Ricordi.

Il manoscritto si compone di fascicoli di diversa dimensione e diverso numero di pentagrammi per foglio. Ogni parte riporta sulla prima carta la firma autografa del Maestro e l'indicazione dell'anno, 1874; l'inizio di ciascuna sezione è segnalato da una pecetta con funzione di segnalibro e da didascalie che si riferiscono alle diverse parti in cui è articolata la *Messa*. Il *Requiem*, infatti, fu eseguito per la prima volta nella Chiesa di San Marco a Milano, il 22 maggio 1874, all'interno della celebrazione di una "messa secca" – senza la consacrazione del pane e del vino – in rito ambrosiano, sebbene la *Messa da Requiem* fosse concepita secondo quello romano.

La prima pagina del manoscritto riporta la seguente sottoscrizione autografa: «A Teresa Stolz interprete prima di questa composizione, G. Verdi».



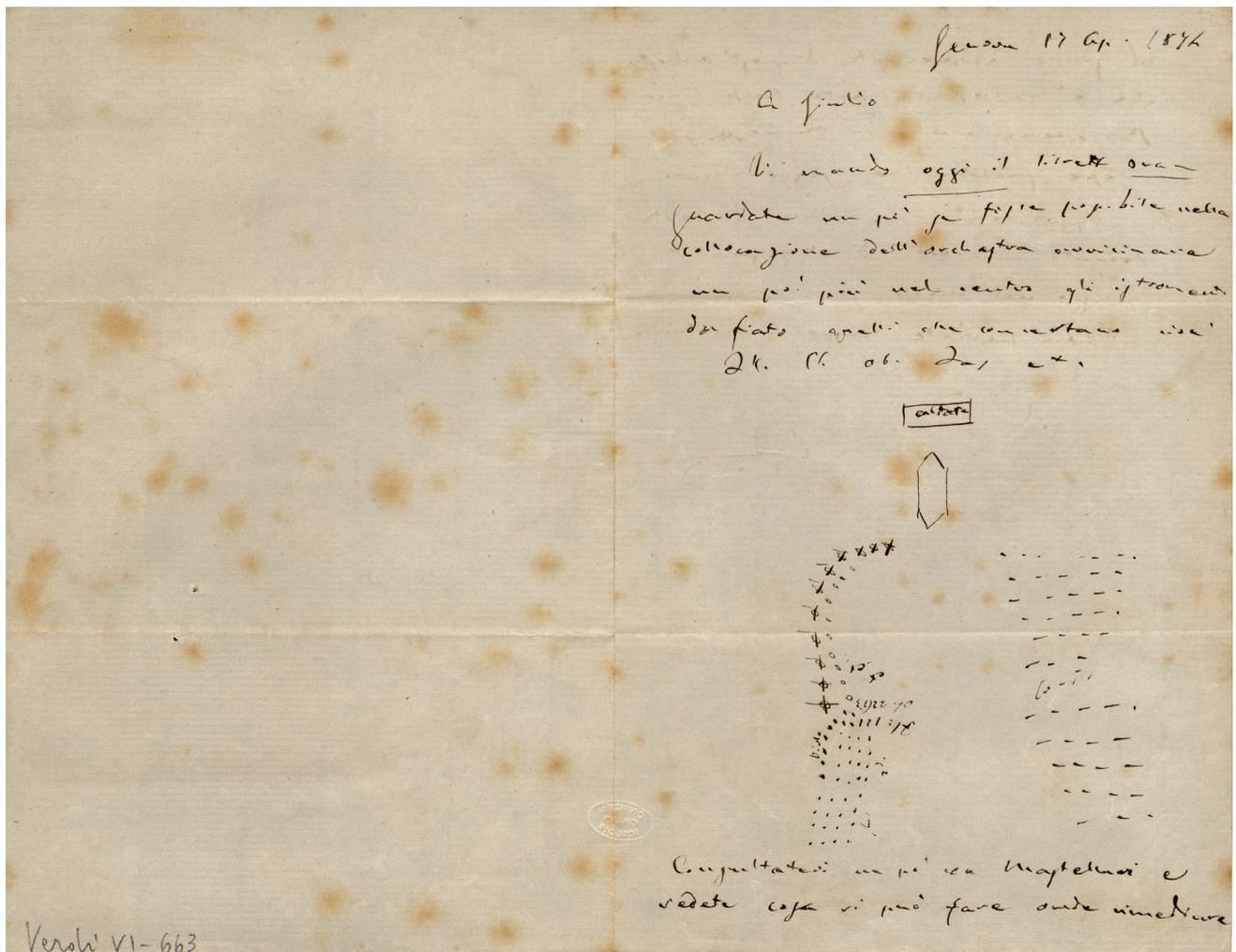
3.
Messa da Requiem di Giuseppe Verdi,
traduzione italiana, versi del
Comm. Angelo Fava, prosa
del Sac. Prof. Claudio Borri,
per l'anniversario della morte
di Alessandro Manzoni (22 maggio 1874),
Milano, Ricordi, [1874]
[Collocazione: LIB.0.131]

Alla prima esecuzione del *Requiem* diretta dall'autore seguirono, tre giorni più tardi, una rappresentazione al Teatro alla Scala, sempre sotto la direzione di Verdi, e due repliche dirette da Franco Faccio. I primi interpreti furono Teresa Stolz (soprano), Maria Waldmann (mezzosoprano), Giuseppe Capponi (tenore) e Ormondo Maini (basso). Il numero degli orchestrali – stando alle informazioni riportate sui libretti – fu di 100 a San Marco e 110 alla Scala, mentre i coristi furono 120 in entrambe le esecuzioni.

Secondo l'annuncio della «Gazzetta Musicale di Milano» del 19 aprile 1874 il grande coro coinvolto fu «composto colle Allieve del Regio Conservatorio e della Scuola di Canto annessa al Teatro alla Scala e cogli Allievi della Scuola popolare oltre buon numero dei Coristi del Teatro alla Scala». In una lettera a Giulio Ricordi del 17 aprile 1874 – conservata oggi presso l'Archivio Storico Ricordi – Verdi diede indicazioni relativamente alla collocazione del coro e dell'orchestra davanti all'altare; per evitare qualsiasi fraintendimento abbozzò uno schizzo che indicava da un lato l'orchestra e dall'altro il coro. E aggiunse: «Guardate un pò se fosse possibile nella collocazione dell'orchestra avvicinare un pò più nel centro gli istromenti da fiato quelli che concertano cioè Fl.[auti] Cl.[arinetti] Ob.[boi] Fag.[otti] et. Consultatevi un pò con Mastellari e vedete cosa si può fare onde rimediare al grave inconveniente di quest'orchestra che è necessariamente troppo lunga. Parlatene anche a Faccio, se avesse qualche buon suggerimento... Sappiatemi anche dire se avete trovato il modo di allargare lo spazio nel mezzo... Non perdetevi tempo e scrivetemi subito a Busseto».

Per ragioni di convenienza liturgica e rispetto del luogo sacro, il sacerdote di San Marco avrebbe voluto che Verdi collocasse coro e orchestra dietro l'altare, una soluzione decisamente rifiutata dal Maestro per la precarietà dell'acustica.

4.
Lettera di Giuseppe Verdi a Giulio Ricordi, 17 aprile 1874
Archivio Storico Ricordi
© Ricordi & C. S.r.l.
Milano www.archivioricordi.com
[Collocazione: LLET001467]



All'indomani delle esecuzioni milanesi del *Requiem*, la «Gazzetta Musicale di Milano», periodico ufficiale di Casa Ricordi, pubblicò alcune recensioni delle rappresentazioni. In un articolo uscito il 31 maggio 1874 a firma di Alberto Mazzucato – dapprima professore, poi direttore del Conservatorio milanese dal 1872 fino alla morte nel 1877 – si sottolineano le differenze stilistiche fra la *Messa* e la produzione operistica del Maestro.

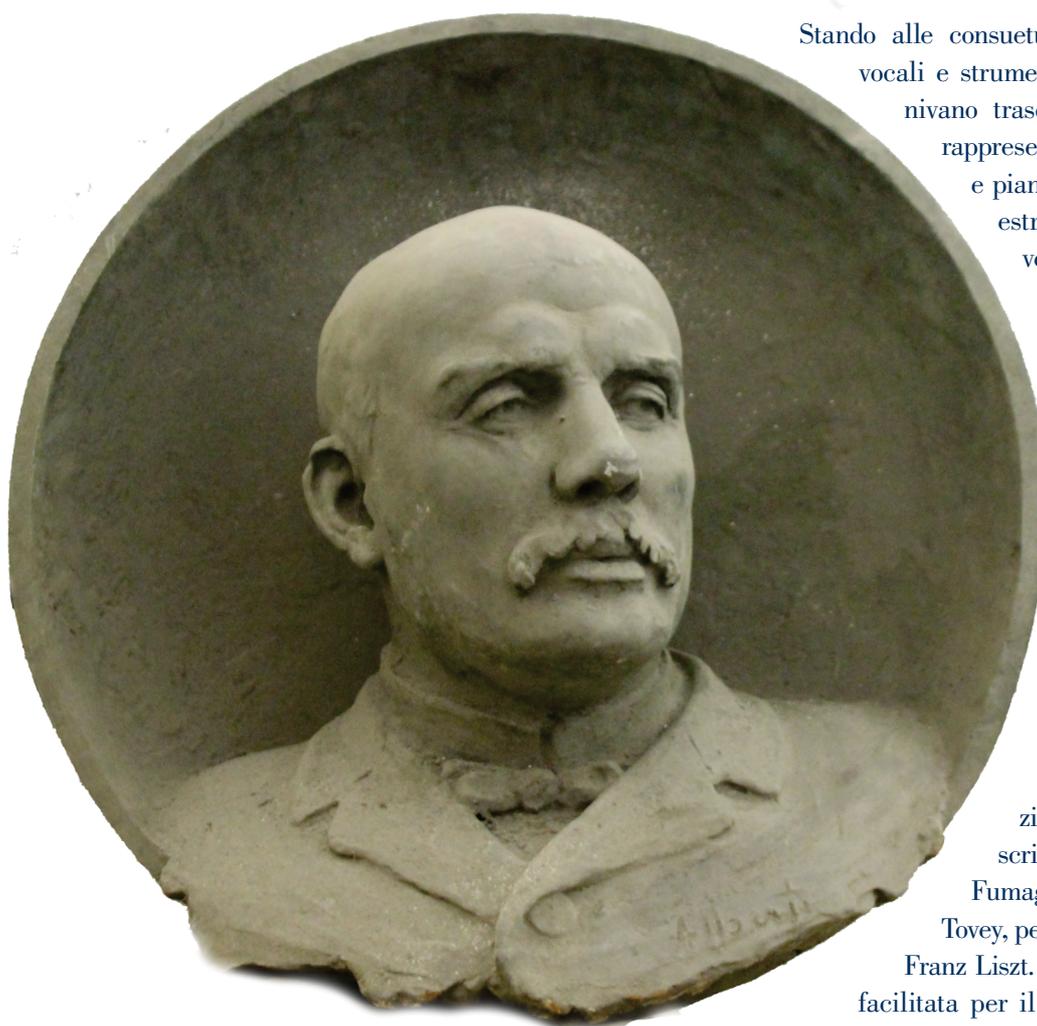
«Non possiamo chiudere queste [...] considerazioni senza notare che la distanza di stile che divide questa *Messa* dalle opere teatrali dell'autore, checché possa sembrare in contrario, è immensa. Nel teatro la musica di Verdi, se ha un difetto, è quello di essere soverchiamente cadenzata. Nella *Messa*, all'opposto, i diversi componimenti che la costituiscono sono tutti d'un pezzo; le melodie vi sono, è vero (e come belle!); ma non stanno da sé, non cadenzano, si inanellano ad altri concetti, formano parte integrante e inseparabile del pezzo, che ha [...] proporzioni larghissime, ritmi indefiniti e vari. Non è dunque musica teatrale codesta: essa se ne distacca né più né meno di quanto i più rigidi filosofi possano consigliare e pretendere. La religione non ha da temere».



5.
GIUSEPPE VERDI, *Messa da Requiem*,
riduzione per canto e pianoforte
di Michele Saladino, traduzione
italiana, versi del Comm. Angelo Fava,
Prosa del Sac. Prof. Claudio Borri,
Milano, G. Ricordi & C., [1874]
[Collocazione: M.S.214.1]

La Biblioteca del Conservatorio possiede due copie della prima edizione dello spartito per canto e pianoforte a cura di Michele Saladino, trascrittore ufficiale di tutte le opere mature di Verdi, docente di armonia e composizione presso lo stesso Conservatorio.

Uno dei due esemplari della Biblioteca proviene dal Legato Stefano Stampa – figlio della seconda moglie di Manzoni – notificato alla Biblioteca nel 1907: «Amante della musica e delle belle arti in genere, dopo essersi mostrato mecenate in vita, ricordò in morte il Conservatorio Giuseppe Verdi, lasciandogli la sua raccolta di musica classica e popolare» (ANGELO MARIA CORNELIO, *Il Conte Stefano Stampa*, Pistoia, Tipografia Sinibuldiana, 1907, p. 7). La Biblioteca conserva il registro originale della donazione, in cui compaiono 726 titoli.



Stando alle consuetudini del tempo, le composizioni vocali e strumentali dei più importanti autori venivano trascritte – all'indomani della prima rappresentazione – nella versione per canto e pianoforte o per pianoforte solo; alcuni estratti venivano anche venduti nella versione per organici diversi, si tratta di trascrizioni destinate ad un consumo privato, principalmente domestico, per un pubblico costituito per lo più da dilettanti con un livello di preparazione musicale vario.

Lo stesso Michele Saladino – di cui il Conservatorio conserva un tondo bronzo dello scultore Achille Alberti – lavorò alla trascrizione della *Messa da Requiem* per pianoforte solo e per pianoforte a quattro mani.

Tra i numerosi esempi di elaborazione, la Biblioteca conserva le trascrizioni per pianoforte a cura di Disma Fumagalli, per organo di Charles Handel Tovey, per organo, harmonium o pianoforte di Franz Liszt. È inoltre singolare la trascrizione facilitata per il solo pianoforte a cura di Joseph Rummel, destinata alle piccole mani inesperte dei giovani pianisti.

In vista della prima scaligera di quest'anno, che prevede l'esecuzione del *Don Carlo* di Verdi, non poteva mancare in questa sede un accenno alla corrispondenza musicale fra quest'opera e la *Messa da Requiem*. Infatti, il tema del *Lacrymosa* compare già nel quarto atto del *Don Carlo* nelle versioni di Parigi 1866-1867 e di Napoli 1872.

*Il Requiem di Verdi: un percorso tra gli esemplari
della Biblioteca del Conservatorio*
Mostra a cura della Biblioteca del Conservatorio di Milano

Orari di apertura presso la Biblioteca del Conservatorio
dal 27 ottobre al 30 novembre 2023
da lunedì a sabato
ore 10.00-15.00



Conservatorio
di Milano

www.consmi.it